

INTERVENTO COVID - I DIRITTI DEGLI ULTIMI

Onorevole Presidente, onorevoli Consiglieri di Stato, colleghe e colleghi,

lo scorso aprile come Verdi avevamo - tra le altre richieste - proposto anche un'amnistia cantonale per quanto riguarda il lavoro nero e la regolarizzazione dei *sans papiers*, sul modello di quanto fatto nel Canton Ginevra, consci del fatto che a fronte di una crisi di questa portata ed entità ci siano categorie di persone già di per sé molto fragili che rischiano di rimanere ancora più emarginate e precarizzate.

Un fenomeno quello dei *sans papiers* che in Svizzera riguarda tra le 90'000 e le 250'000 lavoratrici e lavoratori. Una categoria che include gli ultimi, gli invisibili, lo scalino più basso della graduatoria dei diritti nel nostro Paese, ma che mostra innegabilmente come le crisi in generale - e in questo frangente non fa eccezione l'emergenza coronavirus - toccano in misura diversa i vari ceti sociali. *Nihil novum sub sole*: i ricchi tendono a diventare sempre più ricchi, mentre coloro che galleggiano poco sopra la soglia di povertà vengono, invece, inesorabilmente trascinati verso il basso.

Le crisi - sanitarie ed economiche - ci mostrano come, in realtà, anche nelle nostre società basate su democrazia e benessere, non tutti godono degli stessi diritti. Esistono sempre cittadini di serie A e cittadini di serie B. Senza scomodare il caso limite dei *sans papiers*, che dire allora delle operatrici e degli operatori del fiorento mercato della prostituzione? Come sottolineato in un'Interpellanza recente della collega Merlo, nonostante le stringenti direttive sanitarie emanate negli scorsi mesi, i postriboli hanno continuato a battere cassa. Un caso lampante di come il business, in alcuni, ma non sporadici casi, venga prima del diritto alla salute. Anche oggi la presentazione dell'Onorevole Gobbi si è conclusa con la

slide che riportava lo slogan "Limitiamo i contatti". Evidentemente questa norma non si applica ai contatti sessuali a pagamento.

O che dire, ancora, delle commesse e delle cassiere delle grandi catene di distribuzione? Meno appariscenti delle infermiere e degli infermieri, ma altrettanto eroiche, le addette e gli addetti alla vendita al dettaglio hanno vissuto un vero *tour de force* dall'inizio di questo sciagurato 2020. E come abbiamo deciso di premiare queste persone? Consentendo le aperture straordinarie durante il mese di dicembre, comprese le due date di domenica 27 e giovedì 31 dicembre che di natalizio hanno ben poco (come evidenziato da un'altra Interpellanza recente del MPS). Eccoci di fronte ad un'altra categoria di persone che ha dovuto rinunciare ad una parte dei propri diritti per garantire però il discutibile diritto fondamentale allo shopping, che neppure il Covid-19 sembra aver arginato.

E che dire, infine, degli anziani? Segregati nelle proprie abitazioni, invitati pubblicamente alla criogenesi volontaria da quell'infelice - seppur perfettamente in linea con la semantica delle prese di posizione del DI - frase pronunciata in conferenza stampa dal Comandante della Polizia cantonale, gli anziani rappresentano forse - come ricordato anche nell'intervento del Direttore del DSS De Rosa - la categoria che più ha sofferto, non solo a causa del virus, ma anche della restrizione dei propri diritti fondamentali. Inizialmente gli anziani sono stati additati come untori, bersaglio prediletto delle sentinelle sul territorio, che non hanno lesinato fotografie e commenti sui social per denunciare l'umarell colto in flagranza d'evasione dalle proprie mura domestiche. A questo proposito basti però ricordare che nelle scorse settimane i primi focolai della seconda ondata della pandemia sono scoppiati all'interno di locali notturni e durante feste private, non proprio i luoghi prediletti dagli over 65.

Ecco, la questione degli anziani e delle restrizioni personali a cui sono stati confrontati è emblematica di questo periodo e ci permette di allargare il discorso ad una situazione d'urgenza conclamata che non si verificava dai tempi della Seconda Guerra Mondiale.

La Legge sulle epidemie, la Legge sulla promozione della salute e il coordinamento sanitario e la Legge sulla protezione della popolazione hanno esteso notevolmente il potere decisionale del Consiglio di Stato. Forse non è ancora giunto il momento di trarre un bilancio concernente la legislazione d'urgenza e lo stato di necessità, ma, presto o tardi, bisognerà farlo, modulando basi legali più precise e puntuali e rivedendo il Piano pandemico cantonale, ormai vetusto e sorpassato dagli eventi.

Durante la fase acuta della pandemia, proclamato lo stato di necessità, ben una ventina di articoli della Costituzione federale relativi ai diritti fondamentali sono stati sospesi, limitati o rimessi in discussione. Dalla dignità umana all'uguaglianza giuridica, passando per libertà e diritti individuali. Se mai torneremo alla normalità, a bocce ferme, sarà necessario porsi una domanda fondamentale: quanta libertà individuale siamo disposti a sacrificare sull'altare della sicurezza collettiva?

E, magari, prima di rispondere a questa domanda, varrebbe la pena ricordarsi dei diritti degli ultimi. Perché anche per loro, in una società che si definisce democratica, pur di fronte ad un'emergenza, come sosteneva l'ex Procuratore generale statunitense Ramsey Clark, "un diritto non è qualcosa che ti viene dato da qualcuno; è ciò che nessuno può toglierti".

Andrea Stephani, Mendrisio, 23 novembre 2020
